

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SULL'ATTUAZIONE DEL TRATTATO DI MAASTRICHT E  
LE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELL'UNIONE EUROPEA

10° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 NOVEMBRE 1997

---

**Presidenza del presidente BEDIN**

**INDICE****Audizione del commissario europeo Mario Monti**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 6, 13	<i>MONTI</i> .....	Pag. 3, 9
CORRAO ( <i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i> ) .....	9		
MANZI ( <i>Rif. Com.-Progr.</i> ) .....	9		
NAVA ( <i>CCD</i> ) .....	7		
TAPPARO ( <i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i> ) .....	7		
VENTUCCI ( <i>Forza Italia</i> ) .....	8		
VERTONE GRIMALDI ( <i>Forza Italia</i> ) .....	6		

*Interviene, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il commissario europeo Mario Monti.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,50.*

**Audizione del commissario europeo Mario Monti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione del Trattato di Maastricht e le prospettive di sviluppo dell'Unione europea, sospesa nella seduta del 5 novembre scorso.

Tra breve alcuni senatori dovranno assentarsi dall'aula, non certo per mancanza di interesse nei confronti di quanto verrà riferito dal Commissario europeo, ma per poter partecipare ad un'altra riunione su questioni di rilievo comunitario. Comunque, sarà redatto il resoconto stenografico della seduta odierna che rientra nell'ambito dell'indagine conoscitiva in corso. Ricordo, inoltre, che abbiamo inviato al professor Monti una serie di quesiti, sulla base dei quali svolgerà il suo intervento.

Ha pertanto facoltà di parlare il professor Monti.

MONTI. Signor Presidente, sono onorato e lieto di essere qui presente e, senza approfondire ulteriori parole introduttive, cercherò di svolgere rapidamente i temi che mi sono stati proposti per iscritto.

Mi è stato innanzi tutto chiesto come inciderà l'introduzione dell'Euro sul funzionamento del mercato unico. Essa comporterà un perfezionamento del mercato di notevole rilievo, eliminando i costi di transazione e i rischi di cambio e determinando condizioni di concorrenza molto più trasparenti, anche se più aspre, con beneficio del mercato e degli operatori che sapranno affermarsi e certamente con beneficio dei consumatori, a seguito della più facile comparabilità dei prezzi.

Va sottolineato, d'altra parte, che l'avvento dell'Euro avrà conseguenze sulla struttura stessa del mercato unico e – come viene suggerito nei quesiti posti – sulla coesione regionale e sull'occupazione. Con l'introduzione dell'Euro, inoltre, sarà necessario che il mercato unico sia veramente tale, con un elevato grado di mobilità dei prodotti, dei beni, dei servizi e dei fattori di produzione, a cominciare dal lavoro e non solo dal capitale che già oggi ha un elevato grado di mobilità; diversamente la moneta unica potrà determinare anche effetti non positivi sull'economia europea.

Nella consapevolezza che l'introduzione della moneta unica rende urgente il completamento del mercato interno, la Commissione europea ha presentato un piano di azione per il mercato unico, adottato dai Capi di Governo riuniti per il vertice di Amsterdam del giugno scorso. Non

entrerò nei particolari della struttura del piano, a meno che non siano poste specifiche domande al riguardo; esso comporta comunque una serie di interventi con scadenze prefissate, una delle quali era quella del primo ottobre. L'obiettivo del piano è quello di avere sostanzialmente in opera il mercato unico fin dal primo gennaio 1999; ciò richiede un grande sforzo per gli Stati membri e la Commissione farà pressione sugli Stati affinché adempiano pienamente al mercato unico. A questo riguardo il piano di azione prevede che venga pubblicata periodicamente una pagella, uno *scoreboard*, sul mercato unico e ieri a Bruxelles ho presentato la prima edizione del «*Single market scoreboard*», che illustra i punti di debolezza e di forza di ciascun paese per quanto riguarda tale adempimento. Se vi sarà del tempo o se ne avrete il desiderio, potrò illustrarvi l'attuale collocazione dell'Italia.

Mi è stato poi chiesto come la Commissione europea considera la preparazione delle strutture economiche, produttive e finanziarie, e soprattutto della pubblica amministrazione italiana, alle sfide poste dall'introduzione dell'Euro nel mercato unico. Per quanto riguarda gli aspetti più tecnici dell'avvicinamento all'Euro, vi sono stati ritardi iniziali a cui però recentemente è seguito un recupero (cito solo i lavori del Comitato italiano per l'Euro, su cui è stata resa testimonianza in questo stesso ciclo di audizioni). Tuttavia ritengo che il tema di fondo sotteso dalla domanda rivoltami sia quello della preparazione delle strutture economiche dal punto di vista della capacità di sostenere la competitività che risulterà fortemente accresciuta dall'introduzione dell'Euro. Sotto questo profilo credo che né in Italia, né in altri paesi vi sia sufficiente consapevolezza di quanto sarà radicalmente diversa la sfida competitiva quando il mercato europeo verrà completato con l'introduzione della moneta unica. Si tratterà di un «biliardo» molto più scorrevole, in cui le differenze dei prezzi saranno molto più visibili, gli ostacoli alla concorrenza sempre più ridotti, e quindi la capacità di competere si giocherà certamente più di oggi sulla qualità delle singole imprese e in grande misura anche su quella strutturale del sistema economico. In tale ambito il ruolo dei pubblici poteri e della pubblica amministrazione, a mio parere, non sarà ridotto ma anzi accresciuto, non nel senso della presenza quantitativa sul complesso dell'economia ma in quello della necessità di individuare interventi mirati per far sì che quei vincoli che ancora comprimono la flessibilità dell'economia italiana rispetto ad altre economie europee vengano tempestivamente eliminati e che le infrastrutture e servizi essenziali per competere vengano potenziati.

Mi è stato chiesto, poi, quali sono gli aspetti del Trattato di Amsterdam che si ritiene produrranno gli effetti più incisivi sulla vita dell'Unione europea. Le principali innovazioni introdotte dal Trattato – peraltro lacunoso sotto altri profili – sono due: una riguarda il trasferimento dal terzo al primo pilastro di materie quali la libertà di movimento, la sicurezza e la giustizia; l'altra riguarda l'inserimento del capitolo sulla politica per l'occupazione – indicativo di una preoccupazione, grande e condivisa – che dovrà essere dotata di idonei strumenti operativi: si tratta di un tema su cui si soffermano oggi e domani i Capi di Governo a Lussemburgo e sul quale, se vi sarà tempo, sarò lieto di intrattenermi.

Un'ulteriore domanda che mi è stata rivolta riguarda il tipo di impulso sul potere di iniziativa legislativa della Commissione che potrà derivare dalle nuove disposizioni del Trattato di Amsterdam: l'obiettivo della Commissione europea è quello di legiferare meno per (speriamo) legiferare meglio e quello di agire concretamente in vista della semplificazione della legislazione esistente. I Parlamenti nazionali – credo lieti di questo – non devono pertanto aspettarsi un imponente flusso di nuove normative, mentre è sempre più rilevante l'azione che stiamo svolgendo per la completa trasposizione e per l'effettiva osservanza della legislazione europea già esistente da parte degli Stati membri.

Non aspettiamoci, quindi, una «marea legislativa montante», anche se vi sono aree entrate recentemente nell'ambito comunitario e che prima non ne facevano parte. Citavo il caso della libertà di movimento e della sicurezza, materie entrate nel primo pilastro grazie al Trattato di Amsterdam e quindi suscettibili di iniziativa legislativa, mentre prima erano oggetto essenzialmente di accordi intergovernativi.

Mi si è chiesto come si ritiene che incideranno le disposizioni sulla cooperazione rafforzata sul futuro istituzionale dell'Unione europea. La Commissione ritiene che la cooperazione rafforzata sia uno strumento inevitabile e necessario, se si vuole lo sviluppo ulteriore di un'Unione ampliata. D'altra parte, la Commissione è sempre stata molto ferma sul fatto che la cooperazione rafforzata (o integrazione flessibile) sia un bene a due condizioni: che gli Stati membri procedano, sia pure a velocità diverse, verso obiettivi comuni e che la cosa avvenga in un quadro istituzionale unitario. Riteniamo da questo punto di vista il Trattato di Amsterdam piuttosto soddisfacente e in linea con queste preoccupazioni.

Vengo ora all'ultimo punto: quali sono le ulteriori riforme istituzionali che si ritengono irrinunciabili nella prospettiva dello sviluppo dell'Unione europea. A tale proposito riteniamo che il Trattato di Amsterdam sia manchevole essenzialmente dal punto di vista dello scarso avanzamento istituzionale, aspetto che più ha sollecitato l'attenzione critica. Non si sono trovate infatti soluzioni definitive avanzate per quanto riguarda la revisione dei criteri di ponderazione dei voti degli Stati membri in seno al Consiglio e per quanto riguarda la composizione della Commissione. Sono problemi importanti su cui, d'altra parte, il Protocollo pure adottato ad Amsterdam nei suoi due articoli dà alcune linee di soluzione.

A mio parere, vivendo quotidianamente la vita legislativa e amministrativa delle istituzioni europee, il limite principale sul piano istituzionale è tuttavia costituito dal mancato accordo sul sistema dell'unanimità che continua ad essere applicato a troppe materie, alcune delle quali vitali. E l'unanimità mi sembra francamente l'impedimento più grave per il sano procedere della vita della Comunità, più che un eccessivo numero di commissari o una diversa ponderazione dei voti in Consiglio. Il problema dell'unanimità è veramente grave: è grave oggi in un'Unione a 15, sarà gravissimo domani in un'Unione che spero abbastanza presto sarà considerevolmente allargata. Per fortuna non su tutte le materie si decide all'unanimità; su alcune con il Trattato di Amsterdam si deciderà con una maggioranza qualificata (ad esempio, per quanto riguarda la ri-

cerca), ma ad alcune materie di vitale importanza, come la fiscalità, continua ad applicarsi il sistema dell'unanimità. Per testimonianza diretta potrei riferire quanto sia problematico e lento, anche se non necessariamente impossibile, avanzare sul coordinamento della materia fiscale sotto il peso dell'unanimità. La mancanza di passi avanti in questa direzione rischia di determinare uno squilibrio grave perché avremo l'integrazione del mercato a fronte dell'impossibilità sempre maggiore per i pubblici poteri, nazionali o comunitari, di esercitare una qualsiasi politica di distribuzione del reddito; inoltre, in mancanza di un coordinamento, avremo un carico fiscale sempre maggiore sul lavoro, con conseguenze sempre più negative sull'occupazione, al di là delle buone intenzioni. Ecco perché personalmente nel Trattato di Amsterdam avrei preferito vedere un minore rilievo dato alle enunciazioni, ma smantellate alcune difficoltà per la messa in opera di strumenti concreti a favore dell'occupazione. Un importante passo avanti sarebbe stato senz'altro eliminare l'unanimità in materia di politica fiscale. So che, del resto, il Governo italiano cercava di conseguire questo obiettivo, che però purtroppo non è stato possibile raggiungere.

PRESIDENTE. Ringrazio il commissario Monti per la sua esposizione. Invito i colleghi a porre domande e ad avanzare eventuali richieste di chiarimento.

VERTONE GRIMALDI. Commissario Monti, la ringrazio per la precisione e la sinteticità delle sue importanti informazioni sulla prossima introduzione della moneta unica.

Vorrei farle tre domande, la prima delle quali riguarda la solidità dell'Euro, tenendo conto che per centrare i parametri molti paesi, non solo l'Italia, hanno un po' «arruffato» i conti. Non so in che misura questa tendenza a truccare la contabilità – uso un'espressione forse un po' eccessiva, ma si tratta di questo – peserà sulla solidità della moneta unica, che dovrebbe svolgere una funzione sostitutiva del dollaro in una certa fase.

In secondo luogo lei ha rilevato che con l'introduzione della moneta unica aumenterà la competitività all'interno dell'Unione europea. Vorrei chiederle quali sono le misure che in Italia dovranno essere prese al più presto per impedire che questa competizione ci avvanti in quanto consumatori, ma ci svantaggi in quanto produttori. Lei sa benissimo che potremmo essere favoriti dalla discesa dei prezzi e dalla qualità delle merci, ma sfavoriti sul piano dell'occupazione, se l'aumento di competitività distruggesse alcune unità produttive in Italia. Penso che, tolta la buccia della moneta unica, la competizione si scatenerà sulla polpa dei sistemi paese e ho l'impressione che il nostro da questo punto di vista non sia dei meglio attrezzati: fisco, servizi, rapidità delle decisioni di Governo, Stato, efficienza sono tutti parametri che ci vedono in condizioni di inferiorità rispetto agli altri paesi e la parificazione del mercato potrebbe far risaltare questi dislivelli, danneggiandoci notevolmente. Vorrei quindi sapere cosa si deve fare per rendere le nostre condizioni

di partenza migliori, in modo da poter affrontare più attrezzati l'avvento della moneta unica.

Infine, sono stato recentemente a Bruxelles, a Lussemburgo e anche in Lettonia (dove si è svolta una conferenza sulla sicurezza dei paesi baltici) e ho sentito bussare alla porta dell'Unione europea parecchi paesi, in parte esclusi, in parte ammessi. Ho sentito parlare di un'ingiustizia, dell'Estonia privilegiata rispetto alla Lettonia non si sa per quale ragione: è questo un problema che lei conoscerà certamente meglio di me. Ma ho anche sentito a Lussemburgo e a Bruxelles molti esponenti del Parlamento europeo chiedere con forza che prima dell'ingresso di nuovi paesi nell'Unione europea siano mutate le strutture profonde che reggono la convivenza nell'Unione medesima. Oltre al sistema dell'unanimità, cosa bisogna cambiare dal punto di vista istituzionale per rendere l'Unione europea adatta ad accogliere nuovi Stati membri?

Queste sono le tre domande che volevo porre; tuttavia ritengo importante soprattutto la seconda.

TAPPARO. Ringrazio il commissario Monti per la precisione e la nettezza della sua esposizione.

Vorrei porre due brevi domande che si collegano al suo intervento, in quanto auspico un rapido allargamento dell'Unione europea ma anche di trovarci in un ambiente in cui la competitività possa esplicarsi in modo meno vincolato e più armonico possibile. Nel processo di allargamento in quale modo si cercherà di armonizzare le politiche sociali e ambientali degli Stati che aspirano ad entrare nell'Unione per evitare che quell'armonioso meccanismo di competitività non sia distorto da forme di *dumping* ambientale e sociale?

Giovedì e venerdì scorsi si è riunita a Lussemburgo la COSAC e si è svolto un incontro con gli undici paesi che intendono entrare nell'Unione europea. Le aspirazioni di questi paesi erano fortissime, ma lontanissima era la loro consapevolezza della necessità di evitare rischi di elementi distorti nelle politiche ambientali, sociali e del lavoro.

Infine, se l'occupazione è uno degli obiettivi di fondo dell'Unione, una volta reso largamente autonomo il Sistema europeo delle banche centrali, come si concilierà questo spazio di autonomia con l'esigenza di perseguire una politica economica attenta alla riduzione della disoccupazione, che richiede politiche di sviluppo e azioni particolari non sempre determinabili solo in base a politiche monetarie?

NAVA. Ringrazio il professor Monti per la sua ampia riflessione. In merito al Trattato di Amsterdam e all'unità europea che si va determinando prevalentemente sul piano economico, finanziario e monetario, il rilievo che voglio fare, anche rispetto alla espropriazione della sovranità dei paesi membri, è quello della mancata crescita di una sovranità interpopolare (non dico interstatuale) tra i paesi che compongono l'Europa.

Anche sulla base delle analisi effettuate, che vanno da quelle più ottimistiche a quelle più disastrose di chi vede nella creazione dell'Euro un meccanismo che ci può condurre alla guerra civile, non le sembra

che sia importante e decisivo, anche sulla base delle indicazioni dei movimenti federalisti europei, il primato della formazione di una cultura politica che vada oltre le sovranità nazionali nel rispetto dei diritti dell'uomo?

Inoltre, non le sembra che la presenza dell'Europa sullo scenario internazionale dal punto di vista politico, sociale ed economico sia deficitaria? Mi riferisco in particolare ai problemi del Mediterraneo, all'esplosione del terrorismo internazionale, alla crisi preoccupante e drammatica dell'Algeria e - oggi - dell'Egitto. L'Europa dimostra un eccesso di attenzione ai problemi monetari e finanziari, ma è totalmente priva di una politica estera comune che possa farla diventare veramente soggetto politico reale, percepibile dalla gente che non segue la politica europea, se non trascinata dai sacrifici che deve sopportare in vista della costruzione dell'Europa, e non ha come contropartita una posizione dell'Europa tale da incidere sui diritti, sui doveri, sugli ideali e sulle speranze del futuro.

VENTUCCI. A nome del Gruppo Forza Italia ringrazio il professor Monti per la sua presenza.

Vorrei porre una domanda in qualche modo provocatoria. Dal primo gennaio 1993 le frontiere nel Mercato comune europeo non esistono più, anche se già in altra occasione le ho detto che noi abbiamo subito tale processo organizzativo; tuttavia le faccio notare che il nostro apparato pubblico è ancora permeato del codice doganale di guerra del 1940 e che la delega legislativa della fine degli anni '60 è stata attuata nel 1972, già nel pieno della formazione del codice doganale europeo entrato in vigore il primo gennaio 1993. A gestire tutta questa operazione sono stati i paesi che avevano una grande tradizione di commercio internazionale, paesi europei che attraverso le colonie avevano dominato il mondo: Olanda, Belgio, Francia e Inghilterra, dando per scontato alla Germania un ruolo atipico nel contesto europeo dal punto di vista socio-politico.

Proprio riferendomi a quanto lei diceva sulla fase ascendente del diritto, non sarebbe più opportuno che una nazione con 57 milioni di abitanti giri un po' la testa e invece di guardare al Nord guardi verso le sponde del Mediterraneo per attrarre i paesi nordafricani e del Medio Oriente verso questo grande mercato comune?

Per quanto attiene poi al concetto di occupazione, quasi all'inizio del terzo millennio guardiamo ancora all'occupazione come posto di lavoro. Visto il progresso tecnologico, non le sembra che l'occupazione debba avere una accezione diversa e attenersi più alla sfera dell'individuo, alla sfera sociale e a quella ambientale?

Con il professor Monti ho avuto una corrispondenza personale come presidente dell'ordine professionale degli spedizionieri doganali, ma non vorrei rivolgere una domanda particolaristica. Lei pensa forse che talune professioni siano un fardello nella concezione dei paesi che hanno costruito l'Europa attraverso l'esperienza delle grandi colonie? Non pensa che ci possa essere una forma di liberismo



che mal si adatta a quegli organismi di categoria che si collocano tra l'utenza e i settori produttivi?

CORRAO. Signor Presidente, sono tutti concordi nell'affermare che l'Unione europea non accenna ad adottare una sua politica estera e soprattutto una sua politica di difesa. Credo che questo sia un *handicap* che aggrava il colloquio dell'Unione europea con gli altri paesi, in particolare con quelli del Mediterraneo; l'esclusione dell'Europa sembra voluta in ragione degli interessi delle grandi potenze. L'Europa non sviluppa appieno il rapporto con i paesi della sponda mediterranea e a ciò sono ascrivibili i notevoli ritardi nella costituzione di una banca euro-araba e soprattutto nei rapporti tra la cultura europea e quella dei paesi mediterranei.

Mi chiedo se sia mai concepibile che ancora oggi in un'Europa debitrice per tantissima parte della propria unità culturale alla cultura araba e islamica non vi sia un potenziamento degli strumenti culturali e ci si limiti soltanto ad accordi di partenariato che, con i ritardi che dimostrano e talvolta con l'incapacità di centrare bene gli obiettivi, finiscono per passare sulla testa di quelle popolazioni e soprattutto dei giovani.

Come pensa di agire l'Unione europea per superare questo grave *handicap*, che è anche di linguaggio? Noi parliamo infatti di integralismo religioso, ma per gli arabi integralismo non ha un significato negativo: per loro la religione è legata all'integrità, come certi convincimenti di noi cattolici. Non riusciamo a comprendere bene la differenza esistente tra fondamentalismo ed integralismo da un lato e terrorismo dall'altro. Il terrorismo non è una questione religiosa, come ancora si continua a sostenere, ma una ramificazione di centrali internazionali in una parte del mondo arabo (e forse in tanta parte del cosiddetto mondo occidentale) che cerca di portare scompiglio e squilibrio in tutti i paesi. Credo, pertanto, che sia un approccio sbagliato per la soluzione del problema voler ancora insistere sulle divisioni religiose esistenti nei paesi medio-orientali, sull'estremismo islamico e sull'ortodossia. La verità è che le grandi potenze guardano al Mediterraneo solo in relazione ai possibili vantaggi, a tutela dei quali intervengono pesantemente, poiché hanno ovviamente tutto l'interesse ad escludere l'Europa dal dialogo e dalle funzioni proprie che essa ha delineato dopo la Conferenza di Barcellona.

MANZI. Signor Presidente, voglio unirmi a quanto già chiesto dai colleghi intervenuti prima di me in merito al problema dell'occupazione. Vorrei sapere dal commissario Monti se dall'introduzione della moneta unica potranno derivare in Italia conseguenze immediate per l'occupazione e, in caso affermativo, di che tipo saranno.

MONTI. Ringrazio tutti i senatori per gli apprezzamenti che hanno inteso rivolgermi e per le domande poste, alle quali difficilmente potrò rispondere in modo esauriente.

In risposta al senatore Vertone Grimaldi, sottolineo che sono molto fiducioso sulla solidità dell'Euro; ci sarà stato qualche aggiustamento contabile, correlato però dal monitoraggio dell'Eurostat, della Commissione sulla contabilità degli Stati membri e dell'Istituto monetario europeo. Inoltre nella prossima primavera saranno probabilmente svolte verifiche particolarmente approfondite in vista della decisione finale assunta ai primi di maggio dai Capi di Stato e di Governo. Ciò che mi rende fiducioso sul fatto che l'Euro sarà una moneta solida è che essa è circondata da molte garanzie, tanto che qualcuno potrebbe sostenere che le disposizioni previste dal Patto sulla stabilità sono perfino troppo rigorose e non certo lasche. Inoltre a garanzia della solidità dell'Euro sta pure l'indipendenza della Banca centrale europea e, come ha ricordato il vice presidente Tapparo, del Sistema europeo di banche centrali; infatti nessuna banca centrale al mondo ha mai avuto il grado di indipendenza che il Trattato di Maastricht ha assegnato alla Banca centrale europea. Dal punto di vista della solidità, quindi, credo che ci si possa sentire sufficientemente garantiti.

In merito al quesito sulla competitività del sistema italiano, sarebbe importante per un paese non vedere avvantaggiarsi solo i consumatori, ma tutti i cittadini in quanto lavoratori e titolari di quote del capitale produttivo del paese. Tra l'altro, nel lungo periodo, dati certi vincoli, è difficile trarre vantaggi dall'integrazione solo per il consumo e non per la produzione.

In merito alle misure necessarie, non sarei in grado di indicarne di specifiche in quanto tale compito non spetta alle istituzioni comunitarie. Sotto il profilo macroeconomico credo vi sia consenso sul fatto che in Italia, per certi aspetti forse più che in altri paesi, si debba percorrere ancora tanta strada in materia di flessibilità dei mercati: certamente ciò è vero per il mercato del lavoro, ma anche per quelli finanziari e per la verifica della competitività delle imprese, nella strada verso una strutturazione del risanamento della finanza pubblica. A tale riguardo vorrei sottolineare un tema di cui si parla molto poco, sia a sinistra che a destra: quello dei sussidi di Stato alle imprese, ancora abbondanti in Italia rispetto agli altri paesi europei. Essi, come la Commissione non si stanca mai di sottolineare, costituiscono un ostacolo al gioco della concorrenza perché sostengono imprese scarsamente produttive, tutelando apparentemente l'occupazione e risultando invece dannosi alla formazione di posti di lavoro e onerosi per i conti pubblici.

Mi sembra importante anche un ulteriore intervento di accrescimento della concorrenza nel mercato per quanto concerne il libero esercizio delle professioni. C'è un consenso abbastanza diffuso sulle cose da farsi che si stanno già ponendo in essere; il problema è quello della rapidità di attuazione.

La mia principale preoccupazione – come ho avuto occasione di dire recentemente – è che, mentre la sfida europea inizia soltanto ora e non si concluderà con l'auspicato ingresso della lira nell'Euro, forse non è sempre chiaro che a quel punto cesserà una serie di pressioni delle istituzioni comunitarie che, seppure noiose, sgradevoli e criticate, sono state utili a un paese che non ha nei cromosomi della propria cultura il

senso del numero, della scadenza e del pragmatismo nell'attuazione di programmi determinati. Questi vincoli e queste pressioni sono state utili: nessuno lo potrebbe negare! Esse rimarranno per quanto riguarda le grandezze macroeconomiche (ho citato il Patto sulla stabilità), ma non possiamo aspettarci che le istituzioni europee o gli altri Stati membri facciano analoghe pressioni sugli operatori politico-economici italiani affinché predispongano una lista di adempimenti per accrescere la competitività del nostro sistema; ciò, infatti, non andrebbe a vantaggio degli altri paesi nel gioco competitivo. Ecco perché, a mio avviso, la sfida maggiore consiste nel sostituire con una accresciuta consapevolezza alcune forme di pressione esterna con azioni stringenti per compiere gli adempimenti necessari.

La terza domanda del senatore Vertone si salda, mi pare, con la prima del vice presidente Tapparo e concerne la questione dell'allargamento. Mi spiace che abbiamo pochissimo tempo; questo è un problema che mi sta particolarmente a cuore e che seguo nell'ambito delle mie competenze per un aspetto veramente fondamentale, cioè la preparazione degli Stati richiedenti all'ingresso nel mercato unico europeo. So che Lettonia, Lituania, Romania, Bulgaria e Slovacchia (quest'ultima per altri motivi) si sentono in qualche modo escluse per non essere state inserite nella lista dei paesi con i quali si propone di aprire i negoziati di adesione. Ma, come la Commissione ha chiarito, si tratta di un processo inclusivo aperto a tutti i paesi candidati. Ci saranno verifiche periodiche che potranno permettere a paesi che sono più indietro ma che procedono bene e rapidamente di diventare membri dell'Unione europea prima di altri Stati con cui pure si inizia subito il negoziato, qualora questi dovessero per qualche ragione rallentare i loro sforzi.

Sono molto sensibile a questo aspetto, tanto è vero che in un giro di visite in vista della preparazione di questi paesi al mercato unico ho ritenuto di iniziare da un paese che non parteciperà fin dall'inizio ai negoziati di adesione, la Romania, prima di recarmi in quello con cui forse i negoziati sono più avanzati, l'Ungheria. Ritengo sia molto importante dare a tutti il senso dell'inclusione nel processo.

Il programma di preparazione all'adesione che assistiamo e stimoliamo tende ad evitare i rischi di *dumping* sociale e ambientale citati in precedenza, prevedendo tra l'altro l'attuazione delle norme sul mercato interno. Il Libro bianco prodotto dalla Commissione nel 1995 e l'ulteriore lavoro che è stato fatto mirano proprio a fissare uno zoccolo minimo di requisiti di partecipazione al mercato unico, da soddisfare prima che gli Stati divengano membri dell'Unione europea. Quella che ad alcuni paesi è sembrata, almeno in prima lettura, un'arbitraria distinzione in due gruppi è fondata largamente su un'analisi obiettiva (che è stata pubblicata) del grado di preparazione di questi paesi al mercato unico.

L'occupazione è un tema sollevato dal vice presidente Tapparo e da diversi altri intervenuti, da ultimo dal senatore Manzi. Io non credo che una banca centrale indipendente, votata all'obiettivo della stabilità monetaria, sia di ostacolo allo sviluppo dell'occupazione. Noi italiani possiamo capirlo bene: avere avuto in passato per decenni una banca centrale non indipendente, non garante istituzionalmente dell'obiettivo

della stabilità monetaria ha condotto a forme di politica monetaria e finanziaria basate su analisi di breve periodo che hanno creato distorsioni gravi nello sviluppo dell'economia. Ben venga quindi la recente evoluzione italiana verso una banca centrale indipendente. Così è importante la garanzia di indipendenza dalla Banca centrale europea, che però non può agire nel vuoto.

A mio parere, perché l'occupazione in Europa si sviluppi, come è drammaticamente necessario, non occorre (e sarebbe anche controproducente) limitare l'autonomia della Banca centrale europea: occorre che quegli stessi Stati che hanno deciso di cedere parte della loro sovranità a livello sovranazionale siano disposti a fare analoga cessione, almeno per quote, affinché si affianchi alla politica monetaria un'efficace politica fiscale e sociale, senza la quale si genera disoccupazione e non occupazione. In questo senso, a mio parere, la risoluzione sulla crescita e lo sviluppo adottata ad Amsterdam su insistenza francese va nella direzione giusta. È un'ottima scatola da riempire di contenuti e un contenuto importante è quello del coordinamento delle politiche fiscali; l'intesa in questo settore, però, non è facilitata dall'applicazione al fisco del sistema dell'unanimità.

Al vice presidente Nava in parte ho risposto per quanto riguarda l'eccesso di attenzione ai problemi monetari e finanziari: sicuramente vi è stato un notevole interesse per la politica comunitaria, ma ciò va compensato accrescendo nel concreto l'attenzione ai problemi della cittadinanza e della partecipazione democratica alla costruzione europea. C'è stato finora un grave difetto di comunicazione delle istituzioni europee con i cittadini; anche in questo caso abbiamo cercato di agire pragmaticamente lanciando l'operazione informativa «Cittadini d'Europa» (la parte italiana è stata presentata dal presidente Prodi e da me nel dicembre dell'anno scorso) che, attraverso un sistema di linee verdi telefoniche e di contatti *internet*, permette ai cittadini di trovare risposte alle domande sull'esercizio dei loro diritti, quali ad esempio viaggiare all'estero, studiare all'estero, e così via.

L'assenza o l'insufficiente presenza dell'Europa sullo scacchiere Mediterraneo e la non felice sorte dell'Europa come protagonista della scena internazionale secondo me si legano di nuovo a scelte in campo istituzionale. L'Europa, come loro sanno meglio di me, né prima di Amsterdam, né dopo Amsterdam può parlare con un'unica voce per quanto concerne la difesa comune e la politica estera, laddove le è riconosciuto un ruolo di primo piano quando esercita le competenze che le sono attribuite in materia di politica estera commerciale. Vediamo quali sono gli effetti: l'Europa grande protagonista della costruzione del Gatt, dell'Organizzazione mondiale del commercio, grande protagonista di accordi commerciali internazionali, ma non nel campo della politica estera e della difesa comune dove la voce è istituzionalmente frammentata. Ed è particolarmente motivo di frustrazione per noi nella Commissione, e credo per gli europei in generale, constatare che in alcuni programmi, come quelli relativi al Medio Oriente o alla ex Jugoslavia, l'Unione europea copre la quota maggiore del sostegno finanziario, anche se altri, in altri continenti, sono i protagonisti politici determinanti.

Senatore Ventucci, io credo che sia possibile e necessario che l'Europa guardi di più al Mediterraneo e che l'Italia guidi questa azione; non mi sembra ci sia contrasto con una diversa posizione dell'Italia nella fase ascendente del diritto comunitario. Mi sembra assolutamente possibile essere più presenti, e in maniera incisiva, nel processo di formazione del diritto comunitario e avere nel contempo un'attenzione ancora maggiore al Mediterraneo.

Sul tema degli speditonieri doganali, oltre alla corrispondenza tra me e il senatore Ventucci, è intervenuta anche la Commissione europea. Posso solo assicurare che la Commissione, con sguardo imparziale, agisce laddove ritiene ci siano delle lesioni del principio del mercato unico della concorrenza in materia di esercizio delle professioni. Ho avuto recentemente occasione di intraprendere diverse procedure di infrazione nei confronti di paesi dell'Europa centrale e settentrionale a questo riguardo.

Infine, se non ho compiuto omissioni, delle quali comunque mi scuso, ho già offerto al senatore Manzi qualche elemento di riflessione rispetto al tema dell'occupazione. Sono convinto che l'introduzione dell'Euro possa dare un grande contributo all'occupazione se accompagnata da una maggiore presenza di politica economica non monetaria. L'aspetto fiscale – scusate se ritorno sull'argomento – riveste un ruolo fondamentale; nel corso degli ultimi 15 anni abbiamo assistito a una continua caduta della tassazione effettiva sui capitali in Europa, compensata da un continuo aumento della tassazione sul lavoro, ed è naturale che sia così se c'è una concorrenza fiscale che si esercita a vantaggio delle basi imponibili più mobili, come sono i capitali. Non solo: all'interno del mercato del lavoro la parte più qualificata professionalmente diventa sempre più mobile e sempre più in grado di scegliere la propria residenza fiscale tra i diversi Stati sulla base di criteri di convenienza; chi rimane fermo, salvo che prenda la drammatica decisione di emigrare, è il lavoratore meno qualificato, quello per il quale il problema dell'occupazione è più grave.

La pretesa degli Stati membri di salvaguardare fino in fondo la sovranità nazionale in campo fiscale, che di fatto in larga misura è già stata perduta a vantaggio dei mercati integrati, determina questo stato di cose ed è questo forse il *vulnus* principale all'occupazione. Ecco perché sono da collegare le questioni istituzionali (Trattato, unanimità) a fattori economici e sociali di grande portata e gravità che richiedono un po' più di Europa, ma di quella giusta cioè completa, per essere affrontati rapidamente.

PRESIDENTE. Signori senatori, non traggio alcuna conclusione: lo faremo in seguito.

Ringrazio il commissario Monti che ci ha consentito di corroborare ulteriormente l'opinione, che stiamo maturando di seduta in seduta, che il Trattato di Amsterdam, con tutti i suoi limiti, costituisce comunque un ulteriore passo verso l'Unione. Mentre a giugno avevamo l'impressione che il Trattato rappresentasse un freno, adesso stiamo maturando l'opinione che esso si proietti verso il futuro.

Contiamo di avere a disposizione ancora il professor Monti in vista delle prossime iniziative che la Giunta intende assumere per analizzare compiutamente l'Agenda 2000. Una parte delle domande ha riguardato gli aspetti istituzionali che investono anche i Parlamenti nazionali; su questo intendiamo confrontarci in varie sedi per far partecipare anche il nostro Parlamento alla fase ascendente del processo legislativo comunitario.

Questi temi ci aprono orizzonti assai interessanti; martedì prossimo sarà presente in Senato una delegazione rumena in visita al Parlamento italiano, mentre mercoledì mi recherò in Estonia per partecipare ad una tavola rotonda promossa dal Parlamento estone. Ritengo che anche questi incontri ci consentiranno di sviluppare ulteriormente un dialogo con il professor Monti, che ringrazio ancora per la sua partecipazione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 15,45.*



